



FORUM 504

(23 dicembre 2016)

<http://www.koinonia-online.it>

Convento S.Domenico – Piazza S.Domenico, 1 – Pistoia

Tel. 0573/307769

VA' DOVE PORTA LA STELLA DI NATALE

*«Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?
Abbiamo visto spuntare la sua stella
e siamo venuti ad adorarlo» (Mt 2,2)*

1 – Poesia di Salvatore Quasimodo

NATALE

Natale. Guardo il presepe scolpito,
dove sono i pastori appena giunti
alla povera stalla di Betlemme.
Anche i Re Magi nelle lunghe vesti
salutano il potente Re del mondo.
Pace nella finzione e nel silenzio
delle figure di legno: ecco i vecchi
del villaggio e la stella che risplende,
e l'asinello di colore azzurro.
Pace nel cuore di Cristo in eterno;
ma non v'è pace nel cuore dell'uomo.
Anche con Cristo e sono venti secoli
il fratello si scaglia sul fratello.
Ma c'è chi ascolta il pianto del bambino
che morirà poi in croce fra due ladri?

Salvatore Quasimodo

2 – Un testo di Primo Mazzolari
da *Il Natale* a cura di Mariangela Maraviglia
EDB 2016, pp.40-42

Il nostro impegno verso i lontani

Se in ognuno rimane l'aspettazione, se il messianismo perdura e investe perfino il mondo dei materialisti, vuol dire che l'uomo è di là di questo limite, con qualche cosa di molto suo, e che ha bisogno di Qualcuno che gli dia mano per ritrovarsi quale sente di dover essere per essere veramente uomo.

Il Natale è una risposta a questa attesa creduta valida da credenti, ancora dubbia per molti, ritenuta superata e quindi rifiutata da altri.

Oggi, non vogliamo prendere in esame il dubbio di quelli né il rifiuto di questi: il discorso potrebbe rasentare l'indiscrezione e finire in polemica, il che sarebbe un'offesa al Natale come noi lo sentiamo.

Preferiamo ravvivare la nostra fede in «Colui che viene sempre» e misurare senza lenocini o infingimenti il nostro impegno verso i lontani.

Diciamo che credere è Grazia, e spesso ci manca la gioia del dono, che è il primo annuncio dell'avvento del Salvatore.

Portiamo con così poca sicurezza il nostro privilegio di credenti, che a volte ci manca, non dico la gioia trepida del possedere, ma la consapevolezza di essere dei redenti.

I lontani se ne avvedono subito dal nostro modo umiliato e rassegnato di star nel mondo, accompagnato spesso a un parlare sgarbato, iroso e spietato nei riguardi di essi, che, se fossimo equi estimatori della nostra spirituale ricchezza, dovremmo considerare come i più poveri e i più infelici tra gli uomini.

Avviene proprio come nel mondo dei ricchi: albagia e tracotanza senza la gioia del possedere. Donde la nessuna voglia di tirar fuori la gioia della fede, molto meno di farne parte agli altri, gaudiosamente.

Di apostolato si parla oltre misura e se ne fa oltre il sopportabile; talora, però, è piuttosto un dar pietre a chi ci chiede del pane e scorpioni a chi ci domanda del pesce.

Il mondo è in cerca di gioia, più che di verità e di giustizia; se poi, per nostra colpa, la verità che proponiamo non è espansiva e letificante l'uomo; se chi custodisce ha il volto arcigno del carceriere in luogo di quello ilare del donatore, non solo nessuno verrà a chiederci la verità, ma si chiuderà alla nostra proposta, temendo di portarsi a casa un cruccio in più.

Il mondo ha diritto d'accorgersi che, con il Natale del Signore, la gioia è entrata nel mondo e che coloro che in Lui credono, essendo capaci di gioia, lasciano intravedere, nel loro imperfetto gaudio, la sorgente inesauribile della perfetta letizia.

Ci ripetiamo: prima della giustizia, e prima ancora della verità, gli uomini di oggi e di sempre vogliono un po' di gioia e, non trovando nessuno che gliela offre bene, lottano ferocemente per una gioia che finisce in tossico.

Il dono che conta è la gioia; la promessa che tien su il cuore pur nella distretta è la promessa della gioia: le folle marciano, anche per strade irte di barricate e seminate di morti, dietro bagliori di gioia.

La gioia del Natale, che è poi quella che i lontani vorrebbero veder sempre splendere sul nostro volto come segno dell'Avvento, non passa forse per le strade delle Beatitudini, per ove di solito si pensa non debba passare la gioia?

Don Primo Mazzolari

3 –_Da Sara Rivedi Pasqui: Racconto di Natale di Pearl Buck

Il segreto di Natale

David Alston non ha avuto una vita facile, di dieci anni maggiore del fratello Richard, si era assunto la responsabilità di capo famiglia dopo la morte dei genitori deceduti in un incidente aereo. Si era adattato ad esercitare la professione di avvocato nella piccola città natale dello stato del Vermont ed aveva rimandato il proprio matrimonio con Mary, la tenera compagna di tutta la sua vita, per prendersi cura del fratello affinché potesse studiare e conseguire la laurea in diritto internazionale. Richard era un ragazzo assai orgoglioso ed ambizioso, ma anche molto promettente e dunque David aveva affrontato un lungo periodo di rinunce per permettergli di intraprendere un percorso di studi non solo impegnativo, ma anche costoso che purtroppo era stato bruscamente interrotto dalla guerra in Vietnam. Il giovane era stato richiamato ed inviato a combattere in Estremo Oriente. Al suo ritorno lo attendevano ancora due anni di università che egli poté frequentare con il sostegno finanziario del fratello.

Quando ha inizio la nostra storia David e Mary si sono sposati da qualche anno ed hanno due maschietti, Ricky e Jim, assai vivaci, dei veri frugoli, ma anche molto graziosi con i capelli biondi e gli occhi azzurri del padre. La giovane coppia abita la vetusta casa degli Alston: una vasta dimora di legno tutta verniciata di bianco e con le persiane verdi che una volta era stata una fattoria la cui costruzione risaliva a circa duecento anni prima. David ama molto sua moglie, adora i figli, ma è legato al fratello da un sentimento profondo e paterno, è fiero di lui e dei suoi successi professionali, della rapida carriera che quanto prima potrebbe dischiudergli le porte dei palazzi del potere e perciò continua ad essere protettivo e si preoccupa per ogni minima complicazione che potrebbe sopraggiungere. Costui, al momento, ricopre una carica in un ufficio governativo di Washington ed è sposato con Miranda la cui famiglia è molto ricca ed importante. Tutto quindi sembra procedere per il meglio quando una mattina di Natale il postino consegna un biglietto di auguri indirizzato a *Monsieur Alston*. David lo apre e dalle brevi frasi scritte capisce di non essere il destinatario della missiva, bensì il fratello che nel periodo trascorso in Vietnam aveva avuto una relazione con una ragazza del luogo di nome Thu Van, l'autrice del biglietto. La giovane donna in verità non chiede niente all'uomo, ha solo parole d'amore per il giovane americano e gli augura ogni bene, ma il fratello maggiore avverte immediatamente la necessità di proteggerlo e freddamente decide di non consegnargli il biglietto, sarà come se non fosse mai arrivato.

Mary al contrario, provando un moto di simpatia e di solidarietà tutta femminile per la sconosciuta, esorta e convince il marito a rispondere alla fanciulla per comunicarle con sincera franchezza che Richard è ormai felicemente sposato ed impegnato a fare carriera. Dopo qualche tempo David riceve una lettera con la notizia della morte della ragazza. L'autrice è una suora la quale informa che Thu Van era morta proprio il giorno di Natale nel convento che l'ospitava, la religiosa si rifiuta di pensare al suicidio, ma confessa che la ragazza manifestava da tempo una profonda tristezza. Apparteneva ad un'ottima famiglia del luogo assai rispettata, aveva incontrato il giovane ufficiale americano in casa di amici ed era stato amore a prima vista. L'uomo tuttavia non aveva mai accennato al matrimonio, perciò la giovane lo aveva lasciato partire senza rivelargli di essere in attesa di un figlio suo. Era nata una bambina di nome Susan, aveva tre anni, era molto bella, molto intelligente, con occhi chiari e capelli biondi. Si capisce che la suora spera in un riconoscimento da parte del padre! E quel biglietto inviato in occasione del Natale dove non si accenna alla piccola? Era l'estremo saluto della fanciulla al suo giovane ufficiale o una muta richiesta d'aiuto?

La lettera sconvolge la vita di David e Mary, il primo è fermamente deciso a nascondere tutto al fratello, non vuole distruggere né la sua vita affettiva né la sua carriera. L'uomo, all'apparenza egoista ed insensibile, in realtà vuole proteggere Richard come solamente un padre potrebbe fare. Invece la giovane moglie prova tenerezza e pietà per la piccola orfana ed il sentimento materno si accende in lei a tal punto da suggerirle che l'unica decisione saggia da prendere è adottare la bambina poiché fa parte della famiglia, è una Alston! La proposta preoccupa David tormentato dal dubbio e dal timore, ma la minuta, fragile Mary è ben decisa, determinata e molto persuasiva, così iniziano le pratiche per l'adozione. I coniugi Alston vivranno un periodo di attesa e di incertezze poiché la piccina è cattolica e perciò è prioritario per l'assistenza sociale affidarla ad una famiglia appartenente alla sua stessa religione, Mary e David sono protestanti.

Poiché nessuna famiglia cattolica risulterà disposta ad adottarla finalmente, dopo molte esitazioni, la scelta cadrà sugli Alston.

È passato un anno dall'arrivo del biglietto di auguri di Thu Van e all'aeroporto di New York scende un esserino smarrito e lacrimoso che si rifugia tra le braccia amorevoli e calde di Mary.

Siamo di nuovo alla mattina di Natale, l'albero scintillante di luci troneggia nel soggiorno, sul pavimento gli fanno corona numerosi pacchetti, i due maschietti eccitatissimi e assai rumorosi si precipitano nella stanza, mentre Susan si sofferma stupita sulla soglia. Sono bellissimi tutti e tre e sembrano proprio fratelli anche se i lineamenti delicati della bambina rivelano la sua origine asiatica e proprio questo particolare angoscia i nuovi genitori poiché Richard, che arriverà con la moglie per il pranzo natalizio, potrebbe notare la somiglianza con Thu Van e Miranda riconoscere i caratteristici tratti degli Alston. Cosa accadrebbe allora? Mary teme di perdere la bambina che sente già sua figlia, David è in ansia per il futuro del fratello. Ma è Natale, i doni sono pronti per essere distribuiti e la famigliola ad un cenno del padre si riunisce intorno all'albero con le mani giunte in atto di preghiera ed intona *Tannebaum*. Susan non parla inglese, ma le sue labbra si muovono silenziosamente e l'uomo guardandola prova orgoglio e tenerezza al tempo stesso perché la bambina tenta con tutte le sue forze di essere una di loro, come loro! David capisce che ormai appartiene alla famiglia, ne è un membro effettivo e senza esitazione l'accetta quale figlia sua.

Le note dell'inno natalizio, i regali sparsi un po' dovunque, la casa vestita a festa, il tacchino pronto per essere messo in forno rendono perfetta l'atmosfera quando il campanello suona ed ecco apparire zio Richard e zia Miranda. Il cuore di Mary e David accelera i battiti quando presentano la bambina tutta assorta a giocare

con la bambola, ma i nuovi venuti non hanno nessun moto di stupore, anzi manifestano una totale indifferenza.

La giovane donna è molto bella ed elegante, ma sofisticata e superficiale, Richard desidera solamente mostrare il suo regalo, uno splendido trenino elettrico, a Ricky e Jim, nessuno dei due si sofferma a guardare la piccola, si sono perfino dimenticati di portarle un regalo! Solamente, quando tutti sono seduti attorno alla tavola, Miranda nota la somiglianza di Susan con i maschietti, il marito concorda ed esclama fatuamente e cinicamente che in Vietnam vi erano stati tanti ragazzi americani e che le ragazze del luogo si assomigliavano tutte.

Povera Thu Van completamente dimenticata! David e Mary provano un gran senso di sollievo e di felicità, la tensione e l'ansia si stemperano ed il pranzo prosegue serenamente. Susan appartiene a loro, è la loro figlia e quasi ad affermare questa condizione la piccola ad un tratto afferra la mano di Mary e sussurra dolcissima: - Prenez mano maman ! –

Finalmente il Natale è perfetto!

Pearl Buck

Profilo biografico dell'autrice

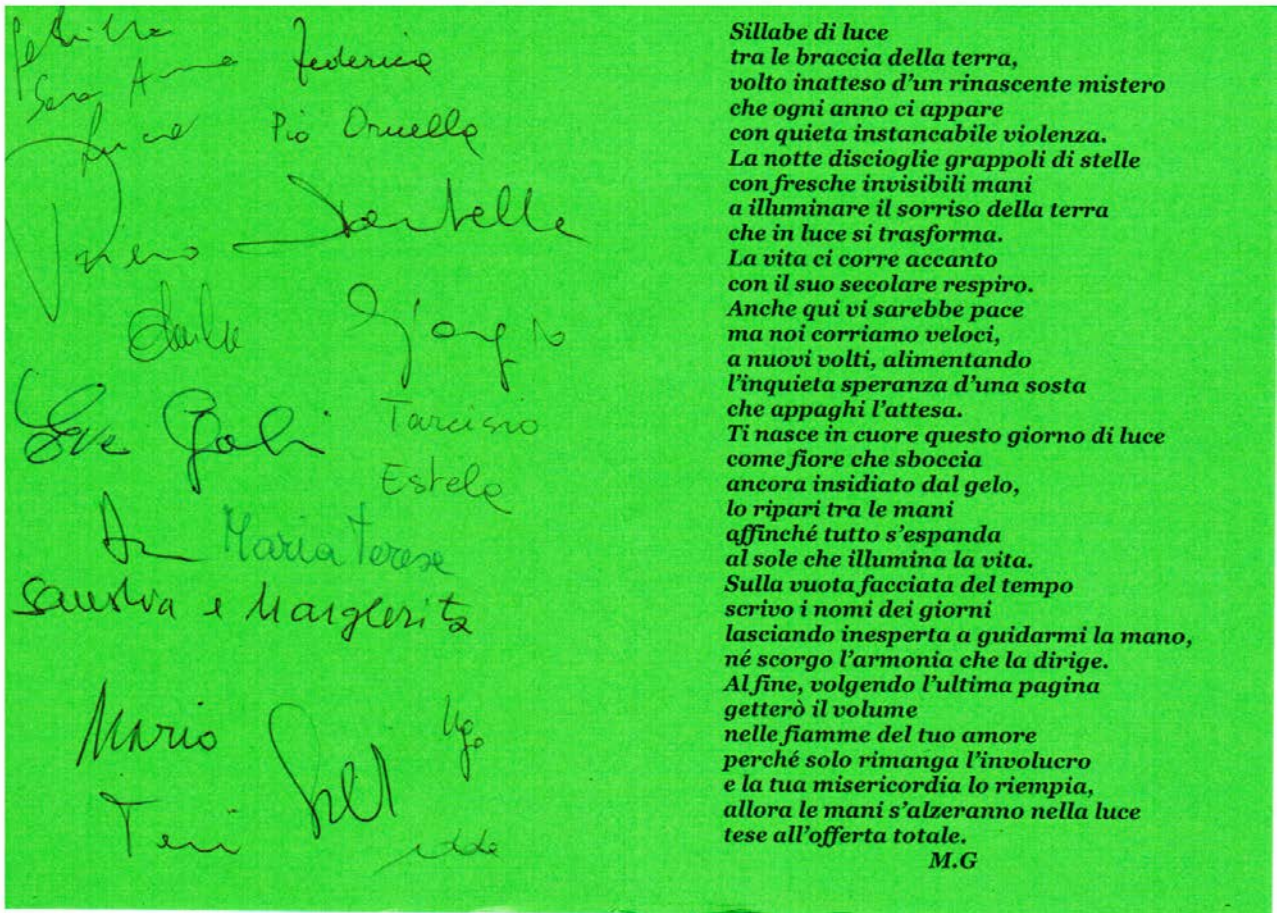
Pearl Buck nasce nel 1892 nella Virginia orientale da una coppia di missionari presbiteriani che si trasferiscono in Cina poco dopo la sua nascita. La famiglia rientra negli Stati Uniti nel 1900 a seguito della rivolta dei Boxer. Nel 1915 Pearl, dopo aver completato i suoi studi, ritorna in Cina, conosce John Buck con cui si sposa nel 1917. Essendo il marito un agronomo si stabiliscono in una provincia rurale e l'esperienza da lei vissuta a contatto con una realtà assai povera sarà materia di ispirazione per alcuni suoi romanzi come *La buona terra* del 1931 con cui vincerà il premio Pulitzer. Resterà in Cina insegnando all'Università di Nanchino fino al 1934 anno in cui è costretta a rientrare in patria a causa di ritorsioni di cui sono oggetto gli stranieri. Nel 1938 ottiene il premio Nobel per la letteratura. Ritornata negli Stati Uniti non si dedica solamente a scrivere libri, settanta in tutto, ma si interessa di problemi sociali. Si batterà per i diritti delle donne e per l'uguaglianza delle razze precorrendo i tempi. Mossa da un forte spirito umanitario adotta sette bambini ed elargisce milioni di dollari per sostenere numerose e diversificate iniziative di carattere filantropico. I suoi ultimi anni di vita sono oscurati dal maccartismo a tal punto da essere schedata dal FBI. Si spegne nel 1973. La sua tomba a Greenhills Farm è ancora oggi meta di pellegrinaggio per migliaia di persone.

4 – Gli auguri della “Comunità di Via Sorio” di Padova

Ricambiamo di cuore gli auguri agli amici di Padova, che immancabilmente si presentano con i loro nomi e con un significativo testo poetico di Mario Guariento, a conferma ed alimento di una comunione che da anni non viene meno e a testimonianza che Koinonia non è uno spazio libero - non circoscritto e riservato - nel desiderio e nella disponibilità di partecipazione interattiva nel dare vita ad un soggetto-chiesa aperto, non riducibile alle sue molteplici espressioni di fatto.

Nella misura in cui questa tensione prende corpo, non sarà mai qualcosa di visibile e di vistoso, ma pura e semplice comunione nella grazia e nella verità! Ecco perché, per un reciproco augurio e per la solidarietà nell'impegno possiamo ispirarci insieme alle parole di Gv 1,16-17: “Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.

Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo”.



5 - Messaggio di Massimo Toschi

Natale 2016

La memoria del natale del Signore, che stiamo per celebrare, rinvia alla conclusione del giubileo della misericordia, dove Gesù, che è il volto della misericordia viene da noi, che siamo la misera. Ecco la misericordia, che in Gesù è il mistero del Padre: essa viene a noi e presso di noi, perché la vita dei miseri abbia dignità presso Dio.

Misericordia e misera rappresentano il grande incontro, in cui abita il vangelo di Dio e il mistero del crocifisso risorto

L'incontro avviene a Betlemme, nella più piccola delle città di Giuda, in una grotta dove abitano i poveri, i disabili, gli immigrati, i malati. In una parola: i miseri.

Betlemme rappresenta le città misere del mondo, da Aleppo a Gaza, a Tripoli,, a Bangui. Betlemme narra le nostre periferie, dove molti sono gli esclusi.

Ecco l'abitare della nostra vita, abitare con i miseri per abitare nel Signore e abitare il Signore per abitare con i fratelli pii piccoli.

E la misericordia di Dio si fa preghiera, vigilanza, fraternità, perdono, incontro, dialogo, ascolto

Ci incontriamo il 24 dicembre alle ore 18 presso la sala parrocchiale dell'Arancio a Lucca, per preparare insieme la venuta del Signore..

Massimo

6 - Da Vittorio Bellavite (*Noi siamo chiesa*)

Cara , caro

da anni invio come auguri di Natale una canzone o un video. Ma quest'anno mi sembra giusto mandarti una lezione sulle origini e il significato del Natale del nostro fratello Paolo De Benedetti che ci ha lasciati pochi giorni fa. Era un grande amico e maestro di noi tutti.

Un caldo augurio di un Natale evangelico sereno a te e ai tuoi da parte di tutti e tutte di Noi Siamo Chiesa

Vittorio B.

Che significato ha la scelta di Isaia per il Natale.

Da "Servizio della parola, Queriniana, Brescia, 1987" (tratto dalla newsletter di BIBLIA onlus n. 7/2016 e ripreso da Tempi di fraternità)

Prima del IV secolo, la festa di natale non era celebrata: essa non ha alle spalle una festività ebraica, come invece l'hanno le celebrazioni più antiche (la festa settimanale, pasqua e pentecoste), ma una solennità pagana, il "natale del Sole invitto", del dio che riemerge luminoso dalla oscurità del solstizio invernale. Rappresenta dunque, se non la prima, la più vistosa iniziativa non biblica della chiesa dei gentili, e può essere paragonata alla cristianizzazione delle basiliche e dei templi, o della filosofia. Ma proprio l'antefatto pagano, la cui sostituzione o consacrazione potrebbe essere stata dettata da preoccupazioni pastorali o da propositi di opposizione, forniva un tema, quello della luce, che permetteva a sua volta un reinserimento della festa cristiana nella tradizione biblica. Non si può dire se a ciò abbia contribuito qualche ricordo della chiesa giudeo-cristiana relativo alla festa giudaica di Hanukkà (= dedicazione), detta anche "festa delle luci" (Giuseppe Flavio, Antichità XII,7,7), che cade press'a poco nello stesso periodo di natale, commemora la riconsacrazione del tempio a opera di Giuda Maccabeo (1 Maccabei 4,36 ss.) e si celebra con una grande luminaria del tempio.

Il tema della luce, nella liturgia natalizia, è legato a tre fonti, in parte intrecciate: le letture di Isaia, i vangeli di Luca, e l'idea giovannea del Verbo, associata a quella di "gloria" (ebraico kavod) o manifestazione di Dio, già giudaica, e da Giovanni inserita in una vera teologia della luce.

La combinazione di questi elementi in una liturgia che, nella sistemazione di natale datate da Leone I papa, rispondeva a diverse preoccupazioni dogmatiche, che, nella recente riforma, ha avuto qualche ritocco, non è schematizzabile facilmente: si potrebbe ulteriormente precisare che la luce è accompagnata dall'uso di termini come "apparire" e "vedere". Le letture di Isaia hanno dunque il significato di adempimento messianico culminato nell'apparizione di colui che illumina gli uomini. L'opposizione luce-ombra, che si legge per esempio nella prima lettera della prima messa, ha la caratteristica unica, in confronto alle religioni e alle filosofie dualistiche, di essere finita e superata proprio nel mistero del natale.

I cristiani partecipanti al culto natalizio sapevano che, come dice Giovanni (I lettera 1,5) "Dio è luce", e (Giovanni 1,9 e 2,12) Cristo era la luce vera del mondo: perciò i testi di Isaia suonavano loro come un esplicito e gioioso annuncio di Cristo. Tra gli oracoli del Deuteroisaia ce c'è uno, non usato a natale ma ripreso dall'Apocalisse (21,23), che permette di capire il significato più autentico che hanno le odierne letture profetiche (a cui si devono aggiungere i responsori della seconda e terza messa e l'alleluia della terza):

"Per te non sarà più il sole luce di giorno,

né lo splendore della luna ti illuminerà:

ma il Signore ti sarà luce sempiterna,

è il tuo Dio sarà il tuo splendore.

Non tramonterà più il tuo sole

E la luna non scomparirà:

perché il Signore ti sarà luce sempiterna

e avranno fine i giorni del tuo lutto". (Isaia 60,19-20)

E' il rovesciamento delle parole dette da Dio a Mosè: "Nessuno può vedere me e vivere" (Esodo 33,20), compiuto dall'apparizione della Gloria che, come riferisce il vangelo della prima messa parlando dei pastori, "li avvolse di luce".

Gli altri due nuclei di Isaia sono la nascita di un pargolo (prima messa) a cui il profeta attribuisce i titoli divini di Consigliere, Dio forte, Padre sempiterno e Principe della pace; e, nella terza e specialmente nella seconda messa, la "venuta" espressa con uno stile e uno spirito che è quello del Cantico dei Cantici e di alcuni salmi: cioè regionale. Il regno o lo sposalizio sono due modi biblici di designare l'alleanza: alleanza che con la luminosa manifestazione del Messia è entrata nella sua maturità escatologica.

Da queste considerazioni risulta evidente come, in armonia con l'uso liturgico orientale, natale ed epifania dovrebbero essere considerate unitariamente l'accoglienza festosa della luce e della gloria in cui termina l'attesa profetica.

Paolo De Benedetti

